

REMINISCENZE E IMITAZIONI

NELLA LETTERATURA ITALIANA

DURANTE LA SECONDA METÀ DEL SEC. XIX

Giova ricapitolare le obiezioni, da noi più volte mosse in queste pagine al così detto studio delle fonti o imitazioni letterarie, inteso nel modo in cui viene di solito condotto.

Un'opera letteraria è tale, perchè ha una nota propria, originale, nuova; studiarla nelle sue fonti, nei suoi precedenti, nella materia che la costituisce, vale, dunque, andarla a cercare dove essa non è, e rinunciare a raggiungere una qualsiasi conclusione. Che se, per caso, nelle fonti, si ritrovasse intera l'opera letteraria, presa in esame, ciò vorrebbe dire che quell'opera non era opera letteraria, ma semplice trascrizione di un'opera o di più opere preesistenti: lavoro di copia o di combinazione meccanica, e perciò, d'indole, non già estetica, ma pratica. Cosicchè, « studiare un'opera d'arte nelle sue fonti » è una vera e propria contraddizione in termini. Quando l'opera c'è, non si risolve nelle fonti; e, quando si risolve, l'opera d'arte non c'è.

Sembrirebbe ben più ammissibile il pensiero di studiare le fonti dell'opera letteraria per cercarvi, non già l'opera stessa, ma soltanto la grezza materia, che lo spirito dell'artista configurò nella nuova forma. Ma anche questo pensiero, plausibile in apparenza, risulta totalmente errato, quando si consideri che la materia di un'opera letteraria, tratta fuori dalla individuale forma da lei assunta, è — l'universo intero, preso in astratto. La determinatezza le è data soltanto dalla forma. Chi, in una qualsiasi breve poesia, si accinga a enumerare coscienziosamente tutto ciò che vi è dentro, si accorge che ogni parola richiama tutte le altre che sono state mai pronunziate, ogni fatto tutti i fatti che sono mai accaduti;

e deve riconoscere che ha tolto su di sè un còmpito non meno disperato di quello di chi voleva mettere tutta l'acqua del mare in un bicchiere.

Se questi principii sono esattamente stabiliti, la ricerca delle fonti, quale ordinariamente si compie, non può avere la pretesa di porgere nè l'equivalente, nè l'analisi completa della materia di un'opera letteraria, ma soltanto di andare richiamando l'attenzione su alcuni precedenti di alcune parti, che sono state distinte all'ingrosso in quell'opera. Per es.: si noterà che l'invenzione generale del *Re Lear* è tolta da una fiaba; o che il verso dantesco: « Conosco i segni dell'antica fiamma », traduce un emistichio virgiliano.

Ma l'andar facendo questi richiami, non potendo condurre per sè a una conclusione (essendo stata esclusa la possibilità così di una risoluzione dell'opera nelle fonti, come di una rassegna completa delle fonti stesse) sarebbe cosa affatto oziosa, prodotto di mera e vana curiosità. Oziosità, curiosità noi denominiamo, per l'appunto, quelle notizie di fatto, che vengono snocciolate l'una dopo l'altra, senza nessun appiccico e scopo, quasi per ammazzare il tempo. E, infatti, molte volte le ricerche delle fonti sono semplice passatempo erudito, buono a interessare soltanto colui che le fa, o quelli che, a prova e gara di memoria e di acume, le vanno esibendo. Ma il richiamò e l'indicazione delle fonti adempie anche, talvolta, un ufficio utile, quando serve al commento dell'opera, spiegando il significato preciso di un'espressione o, per virtù di contrasto, illuminando la trasformazione che un pensiero, un'immagine, un'espressione hanno avuto nell'opera che si considera. Donde si vede che le ricerche delle fonti e imitazioni non si giustificano se non come raccolta di materiale da servire, eventualmente, all'interprete delle opere d'arte.

Quel materiale resta spesso, in gran parte, inadoperato; i dotti commenti, che affogano le opere dei poeti, si consultano, ma non si leggono: quando si vuole che i commenti si leggano e giovinò alla buona intelligenza della poesia, si è costretti ad alleggerirli di tutto ciò che non ha utilità diretta, ma meramente strumentale (come si direbbe in economia). Tuttavia accade, di tanto in tanto, che uno di quei richiami diventi di somma importanza per eliminare una difficoltà e risolvere un problema critico; allo stesso modo che l'« itinerario », costruito da un archivista, degli atti di un sovrano, non costituisce, per sè, lavoro di storia; ma può, in certi casi, fornendo l'indicazione precisa di un luogo e di una data, troncò una gravissima questione di storia.

Tutto sta nel non esagerare il valore delle ricerche di fonti, mutandole in giudizi critici, atteggiandole a drammatiche storie d'infussi, porgendole con animo commosso quasi rivelazioni de' più ascosi misteri dell'arte. La ricerca delle fonti deve essere riabassata sulla linea e al grado delle bibliografie, dei registi, degli itinerarii, delle concordanze cronologiche, dei dizionarii storici, e via discorrendo; il che significa riconoscerne, in pari tempo, l'utilità.

Ciò posto, desiderando io rendere incomplete il meno possibile le notizie intorno alla storia della letteratura, del pensiero e della cultura italiana nell'ultimo mezzo secolo, che questa rivista viene presentando, mi sono risoluto, sciogliendo un'antica promessa (1), ad aprire una rubrica, in cui, in forma molto stringata, saranno indicate le reminiscenze e imitazioni, che possono notarsi nelle opere letterarie italiane del detto periodo. Raccoglierò tutte le fonti finora additate dai critici, e ve ne aggiungerò alcune, finora sfuggite all'attenzione. Ma io conto, per la nuova rubrica, sull'interessamento e sulla collaborazione dei lettori, i quali sono qui formalmente pregati di comunicarmi le reminiscenze e imitazioni, a essi note o da essi scoperte nelle opere di tutti gli scrittori di cui finora ho discusso; io le verrò via via pubblicando in queste pagine coi nomi, beninteso, di coloro che le avranno trovate. Si può stare tranquilli che non usurperò le scoperte altrui; in primo luogo, perchè non son uomo da fare di queste cose; e poi, anche, a dirla francamente, perchè l'interesse che io prendo alla ricerca non è solo e tanto quello di apprestare materiale agli studiosi e comentatori, quanto anche, e soprattutto, un altro, più generale.

Mi propongo, cioè, di far quasi toccare con mano con quanto scarso senno sia stata in Italia, per anni e anni, celebrata la suprema importanza della così detta ricerca di fonti letterarie, e quanto sieno giusti i principii, che ho enunciati di sopra. E il mezzo più efficace per produrre questo effetto educativo mi sembra quello di porre sotto gli occhi i risultati della ricerca delle fonti, e dire: — Ecco di che cosa si tratta. Chi vuol esser lieto, sia! —

BENEDETTO CROCE.

(1) Si veda *Critica*, II, 169.